


**MASSIMO  
ADINOLFI**
**L'ANALISI**

## IL VECCHIO E IL NUOVO

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

E anche i genitori sarebbero contenti se potessero permettersi una nuova automobile. È la vita intera che si rinnova: per legge di natura.

Dopodiché però non tutto funziona a questo modo. Nessuno, ad esempio, si augura un commercialista o un chirurgo nuovo di zecca, se non quando giudica ignoranti quelli in cui si imbatte. Non è allora che sono vecchi, bensì incapaci o incompetenti. Figuriamoci poi se in questione è quello che Hegel chiamava "spirito oggettivo", lo spirito cioè che si riprende in storia, istituzioni, abitudini di vita. Il tempo dello spirito, spiegava il filosofo, è diverso da quello naturale: in natura, il nuovo si succede al vecchio, e però la vita si ripete sempre uguale a se stessa; nelle cose dello spirito, invece, il nuovo non si limita a rimpiazzare il vecchio, ma in tanto riesce ad essere veramente nuovo, in quanto consente al vecchio di riconoscersi nel suo superamento.

In realtà, non occorre scomodare i massimi sistemi per capire la politica italiana. È sufficiente un Presidente del Consiglio palesemente incapace di tirare l'Italia fuori dalla crisi e che però resta lì, a dispetto dell'opinione pubblica, dell'opposizione e probabilmente di buona parte della stessa maggioranza, per far sorgere nel Paese un prepotente desiderio di novità. Ma a pensarci: fra le cause della sua inamovibilità, a parte la faccia tosta, non sta forse il fatto che viene da un partito tutto nuovo, che di "oggettivo", nel senso hegeliano del termine, cioè di robusto, autonomo e durevole, non ha proprio nulla, e che quindi è incapace di affrontare in maniera fisiologica il tema del ricambio?

Che dire, invece, del Pd? Per il principale partito

di opposizione le cose non dovrebbero andare diversamente? Il Pd è, all'anagrafe, un partito nuovo. Se vuole essere una cosa diversa e di maggior valore, deve allora dimostrare al proprio elettorato non di sapersi rinnovare, ma di saper durare. Gli tocca crescere, non estinguersi. Radicarsi nella società, non lasciarsi travolgere dall'ansia di novità.

Resta vero, ovviamente, che si può giudicare insufficiente una certa proposta politica, e battersi per cambiarla, ma il fatto che si punti a rappresentarla come vecchia e non come inadeguata cosa vuole dire? È forse il segno che il vocabolario della moda, del consumo e dello spettacolo è penetrato profondamente nella sfera della politica, orientando i comportamenti dei suoi protagonisti? Perché è solo lì, è solo dove prevale una logica di tipo pubblicitario che la novità rappresenta un valore in quanto tale.

I linguisti spiegano che le parole che usiamo prendono senso in rapporto a quelle a cui si oppongono e a quelle al posto delle quali stanno. Lasciamoci istruire allora da un dizionario dei sinonimi e contrari. Invece di guardare ai termini a cui *nuovo* si oppone, perché, s'è visto, è troppo facile prendersela con ciò che è sorpassato, arretrato o antiquato, badiamo ai sinonimi. Sono tanti: da *moderno* a *innovativo*, da *inedito* a *rivoluzionario*, passando per *attuale* o *originale*. Nella tradizione politica della sinistra europea c'è però almeno un termine che a lungo ha assunto, ben più di *nuovo*, alcuni di questi significati, ma che, chissà perché, nessuno dei

*novatores* se la sente di impugnare: è il termine *progresso*.

In effetti, è molto più facile promettere il *nuovo* che promettere di realizzare un *progresso* rispetto a ciò che ci si limita a sostituire con la novità. Il progresso indica qualcosa in più: un senso di marcia. Ora, non si tratta del fatto che si è appannata la direzione, sono finite le filosofie della storia e il mondo naviga a vista. Daccapo: non è una faccenda di massimi sistemi; il punto è che seguire una direzione richiede un impegno duraturo, che non si esaurisce nel tempo breve e sincopato della novità.

L'Italia repubblicana, la cosa più bella fatta dalle generazioni che ci hanno preceduto, la nuova Italia nata dalla Resistenza, richiese la dedizioni di uomini, organizzazioni, partiti che pur'essi erano nuovi o profondamente rinnovati: nell'Assemblea Costituente entrarono molti giovincelli divenuti solo poi padri della patria. Costoro sapevano però che il fondamento della loro legittimità politica e il significato della rottura col passato non stava nella mera proposta di novità, ma nella capacità di prospettare un futuro lungo, un orizzonte lontano. Qualcosa, insomma, che durasse e imponesse un vincolo tra le generazioni.

Ecco: sarebbe bello prendere esempio da quel consesso di giovanotti e uomini maturi, e puntare, non ad accorciare il ciclo di vita dei prodotti politici, partiti o leader, ma a migliorarne la qualità e l'affidabilità. Sarebbe già tanto. ♦

### Chiari di lunedì

Enzo Costa

## Il crollo delle ideologie

Se la caduta delle ideologie è certezza (ideologica) consolidata, ti spiazza il crollo delle ideologie, ossia di postulati telespacciati per anni come verità: già vacilli quando vedi Bondi che, all'incalzare della Gruber sulla crisi di credibilità del governo, non oppone più confutazioni fideistiche ("Non è vero! Si vergogni!"), ma dolenti mezze ammissioni. O Paragone che non riserva più «L'ultima parola» ai berlusconidi ma a se stesso, per infilzare Stracquadanio. Ma il disvelamento finale sono le risatine del duo Sarkò-Me-

rkel: e paradossalmente a squarciare il velo ideologico è la rodomontesca insurrezione anti-francese di Ferrara. Quel suo raffinato buttarla in caciara, a suon di facce esagerate genere «vedete come sono spiritoso?», ti illumina: ora la colpa sarebbe della perfida Parigi alleata con l'infida Berlino. Ma lui e altri cantori del Capo meno colti, non dicevano che la forza dell'Uomo (della Provvidenza) di Arcore era la diplomazia del cucù?

www.enzocosta.net

### Duemilaundici

Francesca Fornario

## Il Pd e l'intricato menu della pizza da scegliere

Per me una Napoli. «Margherita». «Anche per me». «tre». «Io una quattro formaggi». «Lo sapevo». «Cosa?». «Che lui avrebbe ordinato una pizza diversa tutti gli altri. Perché lui deve distinguersi, lui non segue le convenzioni». «Amore, ho ordinato una pizza come tutti! Non le va mai bene niente di quello che faccio. Per una sera che usciamo con gli amici...». «È l'unica senza pomodoro». «Ho mangiato la pasta al sugo a pranzo». «Ha mangiato la pasta al sugo a pranzo perché qualcuno ha rinunciato ad andare in palestra per cucinare perché qualcunaltro aveva voglia di pasta al sugo». «Scusate tanto se la domenica, l'unico giorno in cui non mi faccio un sedere così in ufficio mentre qual-

cuno va in palestra e dal parrucchiere e da sua mamma io ho l'assurda pretesa di mandare giù un piatto caldo seduto a tavola». «Che c'entra mia mamma?». «Ehm, signori, se ordinate la pizza anche voi posso passare la comanda in cucina...». «Che c'entra sua mamma? Ragazzi, vi dico solo che abbiamo fatto tardi perché lei stava al telefono per la quinta volta da stamattina con sua...». «Qualcuno potrebbe gentilmente ricordare a qualcuno, nel caso se lo fosse scordato perché alla sua età la memoria va e viene, che mia mamma sta male?». «Sapete che vi dico? Per me se una vuole fare come Madonna e mettersi con un ragazzino si accomodi, io non ci trovo niente di sbagliato, ma poi bisogna

che la pizza la paghi lei, e anche la palestra e il parrucchiere». «Signori, tornando alle pizze...». Non so se vi è mai capitato di ritrovarvi in pizzeria con una di quelle coppie di fidanzati che passano tutto il tempo a polemizzare a distanza anche quando sono seduti uno di fronte all'altro, che sono così presi dalla discussione che si dimenticano di socializzare, che non si accorgono di mettere in imbarazzo gli altri commensali. A me non è mai capitato perché evito di andare in pizzeria. A forza di seguire le polemiche a distanza tra gli esponenti del Pd mi è passata la fame. ♦

